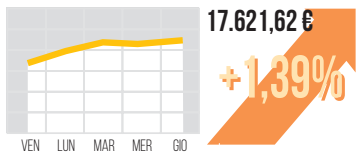
L'EGO - HUB

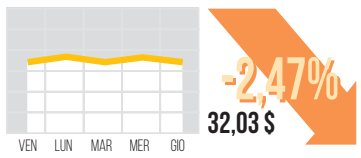
INDICI

BORSA MILANO - FTSE MIB



17.621,62 € +1,39%

PETROLIO - AL BARILE



-2,47% 32,03 $

CAMBI (EURO)

Titolo	Domanda	Offerta
Dollaro Usa	1,09409	1,09327
Yen	118,676	118,474
Franco Svizzero	1,05864	1,05509
Sterlina	0,87918	0,87815

EURIBOR

Periodo	360
1 Mese	-0,387 %
3 Mesi	-0,220 %
6 Mesi	-0,179 %
12 Mesi	-0,087 %

ORO E METALLI

Quote	$ x Oz	€ x Gr
Oro	1.688,95	49,647
Argento	15,411	0,4531
Platino	753	22,135
Palladio	2.184,75	64,01

Dati aggiornati a venerdì

Guida fiscale

Inutile stanziare miliardi se è impossibile incassarli

STEFANO LOCONTE

Sette minuti, 3 ore, 31 dicembre 2020. In questi termini è possibile racchiudere lo scenario che attende il futuro della nostra economia. Sette minuti è il tempo che si impiega negli Stati Uniti per compilare il questionario che consente di accedere al Paycheck protection program in base al quale il finanziamento ricevuto da un'impresa diventa addirittura un versamento a fondo perduto nel caso in cui vengano mantenuti i livelli occupazionali pre-crisi sanitaria; 3 ore sono il tempo che occorre attendere in Svizzera per vedersi accreditare sul proprio conto corrente la somma di euro 500.000 erogata dalla banca a fronte della garanzia concessa dallo Stato, sempre previa compilazione di un modulo attraverso i canali telematici; 31 dicembre 2020 è la data entro cui, secondo il Ministro Gualtieri, verranno erogati i 400 miliardi di finanziamenti alle imprese.

In tutto questo, l'Inps non riesce ancora a dare i 600 euro promessi, buona parte dei lavoratori autonomi non hanno diritto nemmeno a quelli, il sistema bancario non ha iniziato a erogare i finanziamenti da 25.000 euro che, in base alle disposizioni legislative, dovrebbero essere previsti in assenza di qualsiasi valutazione di merito creditizio (finanziamenti da restituire in sei anni con condizioni economiche tutte la definire e scoprire). E non parliamo di tutte le altre operazioni di finanziamento e copertura scritte sulla carta dal Governo, ma ben lontane dall'essere anche solo immaginate nella loro applicazione concreta.

PANDEMIA ECONOMICA

Parafrasando una nota serie tv potremmo dire che siamo all'interno della "Casa di carta": peccato non sia una fiction. Viene allora da chiedersi come potremo fare a resistere e, soprattutto, a rimettere in moto la macchina, visto che la pandemia sanitaria è destinata a divenire economica.

I vari istituti di ricerca stimano perdite del Pil in misure differenti, ma comunque, sempre a doppia cifra. Vengono istituite task-force, di vario tipo e natura, ma lo Stato continua ad essere lontano, troppo lontano dalle imprese, e la burocrazia sembra bloccare, sempre e comunque, qualsiasi tipo di possibile soluzione o iniziativa.

MODALITÀ OPERATIVE

Insieme al Coronavirus dobbiamo combattere il burocravirus, il vero male che blocca l'Italia. Come ho detto in tante altre occasioni, in una situazione di assoluta emergenza occorre rispondere con soluzioni di impatto immediato. Persino Banca d'Italia negli ultimi giorni è autorevolmente intervenuta per sollecitare un rapido intervento da parte del sistema bancario ma chiunque si sia recato in banca per chiedere di poter accedere ad una qualsiasi delle (comunque complicate e articolate) misure, si è sentito rispondere che sarebbe stato richiamato non appena note le modalità operative.

Modalità che, come detto, si presentano già sulla carta come articolate e burocratizzate: se solo pensiamo ai tempi necessari per il rilascio della garanzia da parte del Fondo di Garanzia e per l'istruttoria della pratica di affidamento da parte di un istituto bancario, ben difficilmente è possibile immaginare tempi di erogazione effettiva delle somme in favore delle nostre imprese inferiori ai sessanta giorni. Un periodo già lungo di per sé ma che diventa eterno se inserito in un contesto economico come quello attuale.

Il nodo, quindi, è drammaticamente tutto qui: occorre intervenire con procedure automatizzate e snelle, semplici da applicare, facendo ricorso massiccio alla tecnologia ed al fintech, proprio per sganciare il tutto dai gangli burocratici tipici del nostro sistema.

Chiaramente, noi non siamo la Svizzera o gli Stati Uniti, abbiamo limiti di bilancio che limitano gli spazi di intervento economico rispetto a questi modelli ma, almeno nelle procedure e nei meccanismi, non è reato imparare a "copiare" modelli più virtuosi. Perché, diversamente, di burocravirus moriranno tutte le imprese italiane (e non potremo nemmeno dire che è stata colpa dell'Unione Europea).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta dell'Ance

«Invece di prestare quattrini lo Stato paghi i suoi debiti»

Il presidente dei costruttori di Roma: «È incredibile che i negozi per bimbi aprano, mentre i cantieri restano chiusi. Il governo deve saldare subito le fatture arretrate»

ELISA CALESSI

«Mi chiedo: ma i ministri Stefano Patuanelli e Paola De Micheli dove sono? E i sindacati? Perché, anziché fare battaglie di retroguardia, non pensano ai lavoratori che rischiano di rimanere senza lavoro? Credono si potrà andare avanti per sempre con la cassa integrazione?».

Nicolò Rebecchini, presidente di Ance Roma, che rappresenta 5.500 imprese edili, è un crescendo di rabbia e di preoccupazione.

È deluso dagli annunci del premier Conte sulla fase 2?

«Assolutamente sì. Sembra che l'associazione delle mamme riesca a dialogare meglio con loro di tutto il sistema industriale».

Nel senso che riapriranno i negozi per bambini, mentre i cantieri no?

«Sì. Per carità, lo dico con tutto il rispetto per le mamme. E sono felice per loro perché è un lumicino nel buio. Ma è incredibile che si ritengano necessari i negozi per bambini e non i cantieri. L'altra cosa che ci sorprende è come il mondo sindacale si contrapponga al sistema industriale, senza rendersi conto che le famiglie faticano, sperando in ammortizzatori sociali che chissà quando arriveranno e per quanto basteranno. Mentre l'obiettivo di tutti, sindacati in primis, dovrebbe essere di riaprire in sicurezza».

Cosa chiedete?

«Noi diciamo: il vaccino non si avrà in tempi brevi. Per cui bisogna trovare il modo di riaprire in totale sicurezza. Peraltro gran parte del nostro mondo lavora all'aperto, perché non tenerne conto? Sono chiusi cantieri di housing sociale così come quelli del post-terremoto nel reatino. Stiamo danneggiando i più deboli. Serve una strategia per ripartire».

Il governo dice che prima si deve pensare alla salute, poi all'economia.

«Noi siamo i primi che vogliamo sentirci più sicuri, ma perché in Francia e Germania i cantieri sono aperti?».

Nicolò Rebecchini

Lei che risposta si dà?

«Perché lì lo Stato è in grado di garantire cure a chi si ammala e fornire protezioni agli altri. È un mese e mezzo che il governo ha capito che ci saranno effetti economici devastanti. Ma è possibile che nelle farmacie ancora non ci siano mascherine? O che il capo della Protezione civile parli di100 milioni di donazioni, di cui sono riusciti a spenderne solo 10?».

Evidentemente il governo pensa che i cantieri non danno abbastanza garanzie di sicurezza.

«Falso. Tutti gli imprenditori che ho sentito stanno ordinando mascherine e gel, da tempo abbiamo fatto un decalogo per la sicurezza. Stiamo organizzando l'uso di mezzi, luoghi comuni, servizi igenici, rispetto delle distanze. Poi lo Stato è giusto che controlli, come sta facendo con chi esce di casa. Chi sbaglia, esce dal mercato. Come lo fa con le persone comuni, lo faccia con le imprese. Tra l'altro non tutti i cantieri sono chiusi. Quelli negli ospedali sono aperti e lavorano in sicurezza. Perché non aprire i cantieri di edilizia residenziale dove lavorano solo gli addetti e non c'è rischio di contatto con altri? Ma non è solo questo».

Cos'altro?

«Nel decreto Cura Italia il Coronavirus è considerato un infortunio sul lavoro. Se questo non cambia, il mondo imprenditoriale non riparte».

Perché?

«Se un operaio si ammala, va nei guai l'imprenditore, a meno che non dimostra che il virus non l'ha preso sul posto di lavoro».

Avete stimato il danno avuto fin qui?

«Il Pil di Roma è generato per il 22% dall'edilizia. Oggi sono chiuse l'85% delle imprese. Faccia lei. Noi stiamo combattendo questa battaglia per milioni di famiglie. Diamo lavoro a un milione e 200mila addetti. E nell'indotto rappresentiamo il 90% della filiera industriale. È un coinvolgimento gigantesco».

Quanti potrebbero perdere il lavoro?

«Tantissimi».

Però il governo, con il decreto liquidità, vi dà un po' di ossigeno, no?

«Purtroppo no. Chi ha le spalle un po' larghe, riuscirà ad attendere i tempi per avere soldi. Ma gli altri? I soldi non arriveranno subito. Nel frattempo chiuderanno chissà quante imprese. Faccio una proposta: anziché chiederci di fare altri debiti, cominci lo Stato a pagare i crediti che avanziamo da lui, dalla Pa, che sono tantissimi. Oggi si sta creando un conflitto sociale enorme. Si va incontro un disordine civile enorme, se non si trova una soluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN POCHE SETTIMANE 175MILA POSTI DI LAVORO IN PIÙ

Amazon continua ad assumere

Mentre la maggioranza delle imprese si trovano in pesante crisi a causa del Coronavirus, Amazon si muove in controtendenza e addirittura ieri ha annunciato la creazione di altri 75mila posti di lavoro che si aggiungono alle 100mila persone già assunte a tempo pieno o part-time nelle scorse settimane. Il colosso di Jeff Bezos, al cui trimestrale è attesa in forte rialzo, sta infatti approfittando del fatto che milioni di persone sono chiuse in casa e si affidano alla loro piattaforma per la maggior parte degli acquisti online.

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfTWVkaWFzZXQjIyMyZjQ1ODk0Zi02ZDMwLTQxNDMtYTI3NS0wMTNlMGFjMTJkMzUjIyMyMDIwLTA0LTE0VDExOjAyOjI3IyMjVkVS